

Prosegue il viaggio dell'invitato di Nixon

Rogers da Hussein Tensione ad Amman

Manifestazioni anti-americane a Beirut dove il Segretario di Stato giunge oggi. Un discorso del Presidente della RAU Sadat sull'atteggiamento degli Stati Uniti

AMMAN, 2 maggio. Il segretario di Stato americano William Rogers è giunto questo pomeriggio ad Amman, la seconda tappa del suo viaggio in Medio Oriente. Questa mattina infatti aveva concluso i suoi colloqui con Riad, in Arabia Saudita, con Feisal, al quale ha consegnato un messaggio di Nixon; nel comunicato finale degli incontri si afferma tra l'altro che l'Arabia Saudita, pur incoraggiando la missione di Rogers, riafferma il suo appoggio all'Egitto « in tutto ciò che potrà aiutarlo a ritornare nei territori occupati » da Israele.

Nel pomeriggio quindi il segretario di Stato è partito alla volta di Amman, dove ha trovato un clima di tensione, nonostante che le organizzazioni sindacali abbiano convocato uno sciopero di protesta che era stato proclamato contro la visita dalle 14 alle 17. La città era comunque in un clima di tensione, schiarimento di polizia ed esercito, che controllava tutti i nodi stradali. All'aeroporto Rogers è stato ricevuto da Hussein, il quale avrebbe dovuto cominciare immediatamente al palazzo reale.

Domani il segretario di Stato di Washington deve recarsi a Beirut, terza tappa del suo viaggio, per poi raggiungere il Cairo, dove si tratterà martedì e mercoledì, a Beirut, di incontri con i massimi dirigenti egiziani. Infine si recerà per due giorni in Israele.

Il Primo Maggio in Francia

Parigi: 200.000 in corteo alla Bastiglia

Violenti scontri tra gruppi di « gauchistes » e polizia presso la Gare de Lyon e al Quartiere Latino

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 2 maggio

Duecentomila persone hanno partecipato ieri pomeriggio alla celebrazione del Primo Maggio indetta dalla CGT e dal PCF; l'immenso corteo ha sfilato da piazza della Nazione a piazza della Bastiglia in una selva ininterrotta ed ordinata di bandiere e striscioni ispirati alla lotta per la democrazia e contro l'imperialismo. A manifestazione conclusa un migliaio di appartenenti a « gruppi » di tipo estremizzante — che avevano partecipato in mattinata ad un altro corteo — si sono scontrati violentemente con la polizia, in una serie di incidenti che si sono protratti sino a tarda sera al Quartiere Latino.

Come è noto, la CGT, il massimo sindacato francese, aveva respinto nei giorni scorsi la proposta del sindacato di ispirazione moderata CFTD di includere nel tradizionale corteo i gruppi e le organizzazioni « gauchistes » sicché, alla vigilia, la situazione era la seguente: il FSU, la « Lega dei comunisti » (trotskista), il « Soccorso rosso », « i maoisti » e certe sezioni della CFTD e di « Force Ouvrière » (sindacato di ispirazione socialista) avrebbero organizzato un corteo al mattino dalla Gare de l'Est al cimitero del Père Lachaise per ricordare ai comunisti i fuocisti dal versagliesi cento anni fa; la

CGT, il PCF e le organizzazioni universitarie e giovanili simpatizzanti avrebbero organizzato un grande corteo nel pomeriggio da piazza della Nazione a piazza della Bastiglia.

Il corteo del mattino, cui prendevano parte circa tremila persone, è arrivato al Père Lachaise quando già alla Nazione cominciavano a radunarsi i primi manifestanti del corteo pomeridiano. Davanti ai cancelli chiusi del cimitero alcuni gruppi di « maoisti » ne scalavano il muro, issavano bandiere rosse e alcuni manifestanti, spinti fino al muro dei federati, si sono scontrati con la polizia, in cui si trovavano le tombe di Maurice Thorez e Marcel Cachin, ne profanavano le lapidi con la scritta di « traditori », a testimonianza del punto aberrante e vergognoso cui si giunge seguendo la logica della lotta non più contro i capitalisti ma contro i comunisti.

A questo punto circa tremila manifestanti del mattino cercavano di raggiungere il corteo del pomeriggio e di inserirsi in esso, ma ne venivano tenuti lontani da un rigoroso servizio d'ordine della CGT. La seconda sfilata si svolgeva nella calma, impetuosa, per oltre due ore. I duecentomila lavoratori che avevano risposto all'appello della CGT vi prendevano parte con scritte rivendicative,

di solidarietà coi popoli indocinesi, parole d'ordine di lotta in difesa della democrazia.

Sul finire della manifestazione gli incidenti: tenuti lontani dal servizio d'ordine della CGT, i gruppi « gauchistes » venivano caricati duramente dalla polizia che li disperdeva in numerosi vicoli attorno alla Gare de Lyon dove avevano luogo violenti scontri, tentativi di barricate, sassate e lancio di gas lacrimogeni.

Ripiegati verso il Quartiere Latino i manifestanti continuavano fino a tarda sera a scontrarsi con i reparti speciali della polizia che non hanno lesinato né le bastonate né i gas lacrimogeni.

Domani si riparerà di questo Primo Maggio come di un riflesso della persistente divisione delle sinistre, a livello politico e a livello sindacale. E si dovrà notare che il partito socialista s'era astenuto dal dare ai suoi militanti una qualsiasi indicazione, e che, nonostante gli sforzi unitari del PCF, nemmeno in questo Primo Maggio impostato attorno al centenario della Comune, Parigi ha visto un'unica manifestazione di tutte le forze democratiche e progressiste.

Augusto Pancaldi

Dalla prima pagina

1° Maggio

l'Unità. A questo dibattito — ha concluso — siamo tutti disponibili e ci apprestiamo a farlo sulla base del documento programmatico oggi in elaborazione. L'unità sindacale aumenterà sensibilmente il peso dei lavoratori nella vita sociale, senza sottrarre ai partiti ed alle istituzioni le loro prerogative che sono indispensabili per lo sviluppo della democrazia politica, di quella democrazia che il movimento sindacale ha difeso e difenderà fino in fondo contro ogni tentativo eversivo e violento della destra reazionaria e fascista.

A Milano ha parlato il segretario generale della CISL, Storti, il quale ha sottolineato il valore delle celebrazioni di quest'anno che avvengono « all'insegna di due grandi avvenimenti: l'unità sindacale e l'azione per la riforma ». Messa in evidenza il collegamento esistente tra lo sviluppo del processo unitario e la lotta per assicurare ai lavoratori ed a tutti i cittadini migliori condizioni di vita, Storti ha detto che « la riprova che il sindacato, unitariamente, guadagna terreno all'interno della società, modificando a suo favore equilibri di potere, è costituita dalla durezza degli attacchi che vengono rivolti al sindacato ed alla classe lavoratrice da forze economiche, politiche, da ambienti di chiara ispirazione di destra ».

« La classe lavoratrice — ha continuato Storti —, nella misura in cui si sviluppa nell'autonomia il processo unitario, acquista la consapevolezza di essere elemento sempre più determinante nella costruzione di una società più giusta, a misura dell'uomo ».

Dopo aver fatto il punto sull'andamento della lotta per le riforme e dopo aver commentato la recente conferma

della scelta politica unitaria della CISL, Storti ha concluso affermando che « all'unità la CISL guarda come ad un obiettivo permanente della sua ventennale esperienza, oggi tramutata in chiara scelta politica nell'intento di assicurare non solo ai lavoratori della CISL, ma a tutta la classe lavoratrice, una sostanziale autonomia, capace di garantire il reale autogoverno e la più ferma tutela delle sue esigenze ».

Uno dei tre segretari generali della UIL, Raffaele Vanni, parlando a Terni ha affermato che « la politica delle riforme, o per meglio dire la strategia delle riforme, indica chiaramente la presa di coscienza del sindacato della necessità di esercitare un proprio ruolo ed una propria funzione nella società civile », rivendicando la partecipazione « piena, concreta ed effettiva di tutti gli strati sociali alla verifica delle scelte della società ».

Per quanto riguarda l'unità sindacale, Vanni ha ricordato che vanno affrontati i nodi ancora insoluti.

Soldati

sono stati recentemente feriti dai condannati comuni.

Il regime ha ora espulso dal Sud Vietnam il giornalista americano Don Luce, che l'anno scorso aveva denunciato l'esistenza delle « gabbie di tigre » nel campo di concentramento di Poulo Condor, e che ultimamente lavorava a Saigon per conto del Consiglio ecumenico delle Chiese.

Don Luce, prima della partenza, ha fatto circolare a Saigon una « lettera aperta » nella quale afferma: « Io protesto contro la disumanizzazione che le autorità del mio Paese hanno incoraggiato ed alla quale esse hanno partecipato nel Sud Vietnam. Nessuno conosce il numero esatto dei prigionieri politici

nel Vietnam. Ma ce ne sono almeno centomila, e qualcuno li valuta a quattrocentomila. Ho visto i segni neri e blu delle frustrate, le unghie unghiate, ho toccato le ossa spezzate dei prigionieri torturati e i muscoli snerati delle gambe inerti di coloro che sono stati messi ai ferri nelle gabbie di tigre. Nel dicembre scorso ho assistito ai funerali di una giovane donna torturata a morte dalla polizia di Saigon ».

Don Luce descrive poi un centro d'interrogatorio americano per prigionieri di guerra, situato in un quartiere periferico di Saigon, vicino al campo delle corse di Phu Tho, che è diretto dal colonnello Dickson, e scrive: « Ci sono 65 celle in ognuna delle quali c'è un prigioniero. Misura: 1,5 metri per 2,5, e non ricevono luce che da una stretta fenditura sul soffitto. Le stanze sono terribili, e i prigionieri non hanno diritto ad alcun esercizio né ad alcuna ricreazione. A volte stanno tre settimane di seguito senza acqua dalla cella, e sono contenti quando sono interrogati, non foss'altro che per il fatto che così possono uscire e sedersi sotto un ventilatore ».

« I prigionieri sono nutriti due volte al giorno, con riso e verdure. I soldati sud-vietnamiti trovano che il cibo è disgustoso. Ogni prigioniero ha diritto a qualche sorso di acqua per pasto, che beve da un mestolo ».

« Gli inquirenti vietnamiti sono i « cattivi », gli americani i « buoni ». Ogni prigioniero è stato torturato almeno una volta da un soldato sud-vietnamita. Quando il prigioniero arriva davanti agli inquirenti americani, costoro sono molto gentili. Gli offrono sigarette e dell'acqua. Ma se il prigioniero non parla, lo minacciano di rimandarlo dai loro colleghi sud-vietnamiti. Parlano tutti, presto o tardi ».

Oggi a Saigon si sono svolti dei riti funebri nel quarto

anniversario del suicidio col fuoco della studentessa Nhat Chi Mai, che si uccise per protestare contro la guerra americana. Il padre della studentessa ha scritto al Presidente fantoccio Van Thieu una lettera aperta, pubblicata dal giornale Tin Sang, nella quale si afferma che « il popolo desidera ardentemente la pace e la libertà di decidere da solo del proprio destino ».

Numerosi combattimenti sono stati segnalati nelle ultime 48 ore in varie parti del Paese, ma soprattutto nelle province del delta del Mekong, a sud di Saigon. Due elicotteri americani sono stati abbattuti nella zona della valle di A Shau.

In Cambogia, si è al quarto tentativo di formare un nuovo governo collaborazionista. L'incarico è stato affidato ora al generale In Tam, uno dei più feroci esponenti del regime fantoccio.

WASHINGTON, 2 maggio

Diecimila soldati, e forse più, sono stati messi in stato di allarme nelle basi militari attorno a Washington, per essere pronti a intervenire in aiuto ai 7.300 uomini della Guardia nazionale ed alle migliaia di poliziotti che il governo ha mobilitato contro le nuove manifestazioni di protesta contro la guerra, che sono previste per domani a Washington.

Il Presidente Nixon, in una conferenza stampa improvvisata tenuta ieri sera nel suo ritiro di San Clemente, ha sfoderato una dura requisitoria contro i pacifisti americani, preannunciando che verrà a tutti i costi « mantenuto l'ordine » contro coloro che egli ha definito « alcuni militanti ». In realtà sono già affluiti a Washington almeno 30.000 giovani, ai quali la municipalità ha negato, primo segno delle intenzioni repressive, l'uso delle aree di parcheggio della capitale.

Da parte di Parigi

Nuove rappresaglie contro l'Algeria

DAL CORRISPONDENTE

ALGERI, 2 maggio

166 tecnici francesi dipendenti dal CFP (A) compagnia francese di Petroli (Algeria) — hanno lasciato oggi con due aerei speciali la base Hassi Messaoud. Si tratta di un nuovo colpo portato contro l'Algeria da tecnici e petrolieri francesi che non vogliono accettare il nuovo status minoritario nello sfruttamento del giacimento algerino, né il prezzo fissato dall'Algeria per il suo petrolio. Più in generale si tratta di un episodio della guerra economica lanciata dalla Francia contro l'Algeria in seguito alle nazionalizzazioni del 24 febbraio e all'abolizione del regime delle concessioni petrolifere del mese d'aprile ultimo.

La CFP (A) ha annunciato la sua decisione nella serata del 30 argomentando che i salari dei suoi dipendenti stavano a suo carico completo, mentre la sua partecipazione nello sfruttamento del petrolio era ormai minoritaria e che al suo tecnico veniva impedito di esercitare le proprie funzioni.

Non si può fare a meno di rilevare come nell'argomentazione della compagnia francese vi sia almeno un elemento contraddittorio: mentre si contesta in tutti i modi possibili la decisione algerina di nazionalizzazione, si trova comodo richiamarsi ad essa per giustificare un atto che ha tutto l'aspetto della rappresaglia.

D'altra parte maggiori particolari sulla vicenda sono forniti da una dichiarazione del ministro algerino dell'Industria e dell'Energia diffusa questa mattina dall'agenzia nazionale di stampa AFS. Il comunicato precisa che mai è stato impedito ai tecnici francesi di lavorare né mai sono stati invitati a lasciare i loro uffici e le basi petrolifere. Al contrario la Sonatrach ha sempre detto che tutti i tecnici francesi potevano continuare a lavorare in Algeria. La verità è che la CFP (A) ha rifiutato che il suo personale tenesse subordinato a dei quadri algerini in seguito all'assunzione della maggioranza dei capitali della società da parte dell'Algeria.

Sei rappresentanti inviati da Parigi si sono recati ad Algeri dichiarando di voler « discutere del futuro del petrolio algerino », ma in realtà si sono limitati a presentare ai responsabili della Sonatrach una sorta di ultimatum: o la compagnia algerina accetta di vendere il suo petrolio a un prezzo inferiore di 15 centesimi di dollaro rispetto a quello di mercato, o i tecnici sarebbero stati rifiutati. La Sonatrach ha rifiutato il ricatto e ha fatto sapere di essere in grado di rimpiazzare i tecnici francesi.

Non si tratta dunque, dice il comunicato, che di « manovre per costringere l'Algeria a modificare le sue decisioni e per ostacolare la sua politica petrolifera ». Si fa ancora notare come fino ad oggi sia la CFP (A) che la Erap (altra importante compagnia petrolifera statale francese che opera in Algeria) che dunque è stata nazionalizzata al 51% non hanno inviato emissari autorizzati a discutere seriamente i problemi che si pongono, e cercare con le società francesi le basi di un accordo per trovare una soluzione all'insieme delle questioni in so-

speso ». Da parte algerina è stata da tempo offerta una cifra di indennizzazione pari a cento milioni di dollari. Fatto che fa diventare spicciosa tutte le argomentazioni francesi che parlano di « arbitrio » e di « colpo di forza » e rivelano la sopravvivenza di una mentalità coloniale. Mentalità ben definita da uno striscione che i lavoratori del petrolio portavano alla sfilata con la quale ieri è stato celebrato il Primo Maggio: « Non è più posto per i coloni del petrolio ».

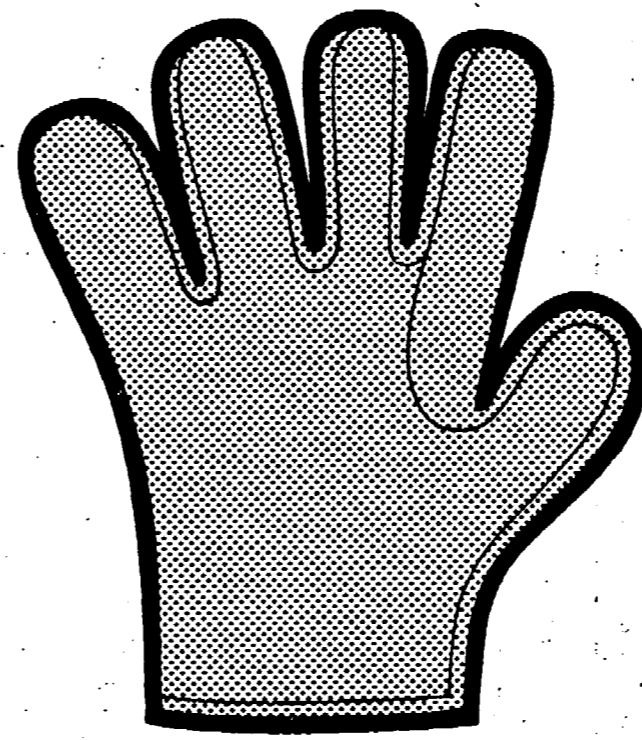
L'insieme degli atti compiuti dalla Francia contro l'Algeria non ha fatto che rafforzare la determinazione del governo e dei lavoratori algerini a continuare nella loro battaglia. I quarantamila lavoratori che sono sfilati ieri al grido di « Viva la rivoluzione », « Viva il socialismo », ne davano una testimonianza vivente. Il Presidente Bumedien ha riassunto, nel discorso tenuto appunto ieri, di fronte ai lavoratori che festeggiavano il Primo Maggio, la storia dei rapporti algero-francesi, ricordando che l'indipendenza algerina « è stata strappata dalla lotta di un popolo, la cui resistenza la Francia non era capace di vincere » e non concessa in contropartita degli accordi di Evian, ai quali, del resto, « chi lotta oggi per l'indipendenza economica si era allora opposto ».

Gli accordi, leggermente modificati nel '65, erano nel '70 completamente superati, ma da parte francese si sono respinte tutte le proposte algerine per rinnovarli nel corso delle lunghe conversazioni concluse, come è noto, con la rottura unilaterale da parte francese e soprattutto si respingeva il concetto di una « cooperazione da eguale a eguale », alla quale l'Algeria è ancora disposta. « La porta è ancora aperta ad una cooperazione con la Francia, secondo una formula che escluda ogni privilegio » ha esattamente detto il Presidente algerino.

Da parte francese, si sono avuti una serie di atti: sospensione totale delle importazioni di vino, tentativo di bloccare i crediti che la Banca Mondiale dovrebbe concedere all'Algeria, classificazione del petrolio algerino come « petrolio di riserva » cioè rubato, per impedire la vendita. Tutti questi atti — ha detto Bumedien — sembrano voler puntare ad un blocco economico, ma la Francia dovrebbe ricordarsi il fallimento di un altro blocco, quello degli USA, contro Cuba. Per di più, ha aggiunto Bumedien, « l'Algeria è non è un paese del petrolio, che se è rosso lo è perché nella sua composizione entra in gran parte il sangue dei nostri martiri », può essere venduto a chi vuole.

Senza azzardare previsioni, non si può tuttavia fare a meno di notare che i responsabili algerini continuano a dimostrare calma e determinazione nella loro linea di condotta, definita nel comunicato del Consiglio della Rivoluzione del 22 aprile scorso, al quale, da parte francese, si è risposto solo sul piano del ricatto e della intimidazione. Le azioni delle compagnie petrolifere francesi portano danni all'economia algerina in un momento delicato, ma si può affermare che il popolo algerino è in grado di superare vittoriosamente la prova come già ne ha superate altre, e più dure.

Massimo Loche



una mano in più al tuo servizio

una Salvarani subito

senza anticipo anche in 18 mesi con rate senza cambiali

Un piano di facilitazione di pagamento, un'iniziativa assolutamente nuova che la Salvarani propone oggi, per prima in Italia. La Salvarani per prima, perchè la sua dimensione europea, la sua distribuzione e il suo ruolo di leader le permettono di realizzare in Italia ciò che la Comunità Economica Europea ha già suggerito a livello internazionale. Sostituire il sistema delle vendite a rate con quello dei « crediti personali » per agevolare maggiormente il consumatore. Il cliente che entra oggi in un negozio Salvarani trova personale specializzato pronto ad illustrargli il modo più semplice per avere subito un

prodotto qualificato a prezzi controllati e uniformi in tutta Italia, non alterati in funzione della rateizzazione proposta. La forza della dimensione è soprattutto forza di servizio. Servizio che offre gratuitamente consulenza di arredamento, progetti, preventivi, assistenza scrupolosa dopo ogni acquisto, tempestività nelle consegne, montaggio dei mobili a regola d'arte, garanzia scritta. Servizio che oggi è anche offrire una Salvarani subito. Salvarani: una dimensione che è una mano in più, una forza al servizio del consumatore.

